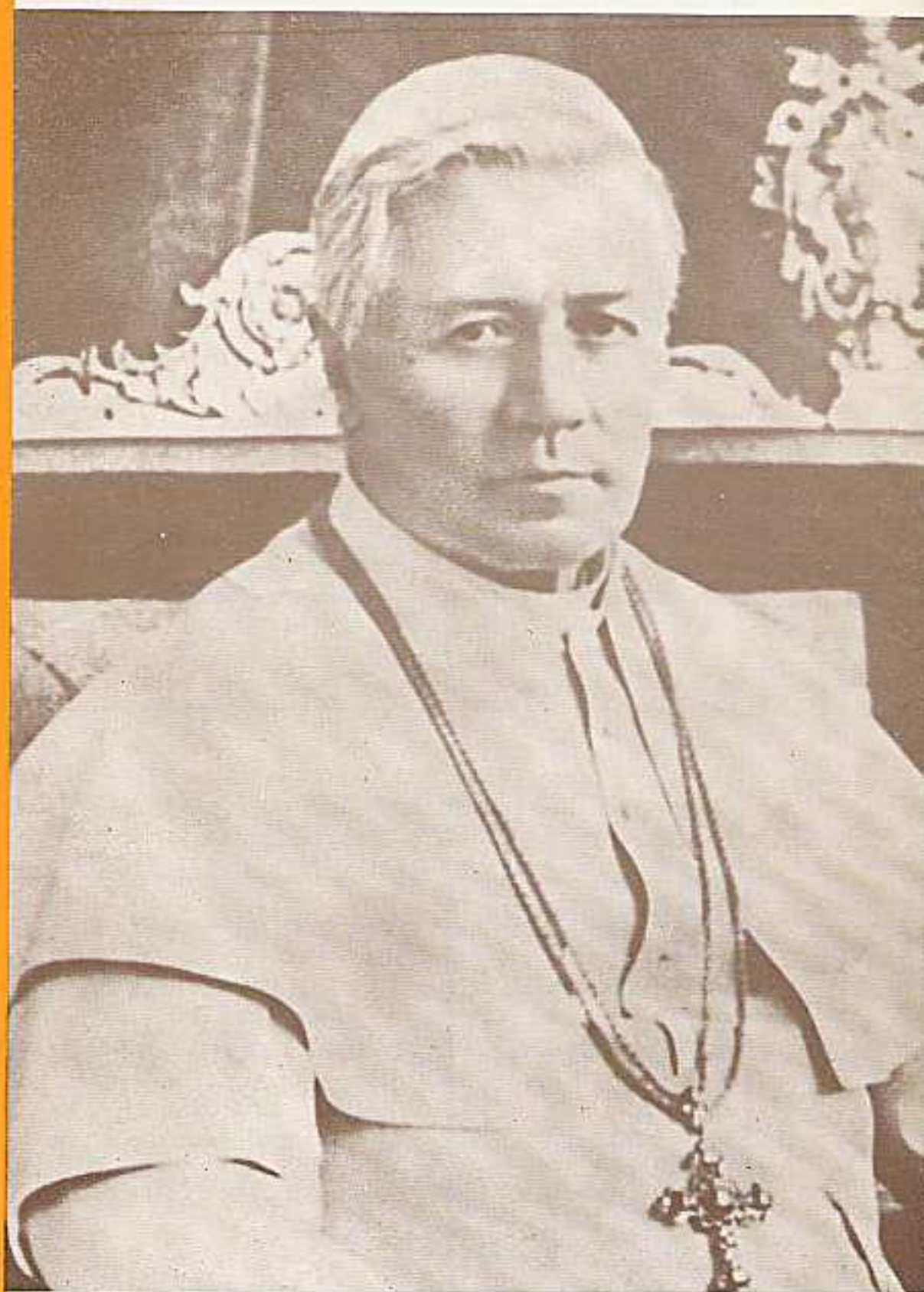


IGNIS
ARDENS



6/81

S. PIO X
E LA SUA TERRA

Auguri

A tutti i nostri cari amici, devoti di S. Pio X, e che seguono con affetto la nostra modesta rivista, rivolgiamo i più calorosi auguri per il Nuovo Anno.

S. Pio X, grande amante della pace, ottenga da Dio fonte di ogni bene, questo grande dono, per i singoli, per le famiglie e per tutte le Nazioni.

**Bollettino Bimestrale
Riese Pio X**

Spedizione in abb. postale
Gruppo III

Anno XXVIII - N. 6

Novem. - Dicemb. '81

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.
Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

Il Parroco di Salzano Don Giuseppe Sarto

Uomo e Prete

*come risulta da testimonianze processuali
per la beatificazione*

1. Tutto in carità ai poveri

Perchè davvero povero, Don Sarto capì i poveri e mai disse loro di no, quando imploravano pane e mezzi. Se c'è una situazione che non lo abbandona mai — dalla "casetta" natale di Riese ai "palazzi pontifici" del Vaticano — è la situazione della povertà. Fu il povero Bepi, da ragazzo; fu il povero Don Bepi, da capellano e parroco; fu il povero monsignore Sarto, da canonico di Treviso; fu ancora il povero Sarto, da eccellentissimo vescovo, da eminentissimo patriarca, da Sua Santità.

Sempre, dappertutto e in tutto, povero. Una povertà, con il solo necessario per campare.

Salzano: una sua tappa di povertà.

"Il Servo di Dio osservò la povertà secondo il suo stato. Impiegava nella assistenza dei poveri tutti i redditi del suo beneficio, che era buono. Era modestissimo nel vestito. La casa era tenuta pulita, ma con semplicità. Aveva il cuore staccato dalle cose temporali. Praticò la povertà così da precedere con l'esempio gli altri" (Bacchion, p. 727, § 54).

Non solo povertà di distacco, ma povertà di realtà: affettiva ed effettiva insieme. Non c'è teste più informato che la sorella Lucia Sarto: "Si volle mantenere il Servo di Dio costantemente povero, e l'ho veduto sempre contento. Proprio oggi dicevo a mio marito: **Quanti fagioli m'ha fatti mangiare mio fratello e quanta frittata rognosa (ovo con salame)!** Il pranzo ordinario del sacerdote Sarto era questo" (Sarto, p. 826, § 454).

Di rincalzo, lo sposo di Lucia Sarto: "Mia moglie... è solita a dire: **A me non piace la frittata, perchè col mio fratello arciprete n'ho mangiate tante che mi vengono fuori dagli occhi**" (Boschin, p. 815, § 406). "Quanto alla povertà si mantenne sempre tale, quale era nato. Era così sprovvisto perfino delle vesti che, avendo fatta una predicazione a Mirano, si rallegrava dicendo: **Dio ha provveduto; posso comperarmi una veste**», e volle che anche le sorelle vivessero onestamente del lavoro delle proprie mani, da poveri, restando tutti al loro posto. E noi, suoi parenti, non ci siamo mai lamentati, anche perchè si aveva sotto gli occhi l'esempio parlante del Servo di Dio" (Boschin, p. 816, § 413). "Il Servo di Dio aveva, quando venne qui, una piccola povera vettura, ma non ebbe mai cavallo, e in occasione di necessità andava a prenderne uno a nolo" (Boschin, p. 817, § 416).

Il salzanese Bagaglio aggiunge: "Vestiva panni usuali, credo avesse molto poco; le sorelle qualche volta si lamentavano perchè non aveva più calze, ed egli prontamente: **Giustatele: la tonaca già copre ogni cosa**" (Bagaglio, p. 814, § 399).

Perchè povero, Don Sarto aveva innata la generosità del dare.

Se mons. Eugenio Bacchion definisce il predecessore Sarto giusto e diligente amministratore dei beni della Chiesa e dei redditi del beneficio (p. 720 § 21, 22),

dei propri beni il Sarto lo si deve definire un amministratore dissolvente. Non riesce a tenere i conti. Dona tutto a chi riconosce più povero di sè. E' la povertà imparata dal vangelo, la quale diventa qualcosa per chi non ha niente, nemmeno il necessario.

Sulla carità-elargizione senza limiti del Sarto c'è una documentazione a grappoli di episodi.

Il Servo di Dio ha avuto sempre compassione e cura dei poveri e degli ammalati di ogni natura e gravità, e tutto questo faceva per il bene delle loro anime. Per sollevare i poveri faceva qualche sacrificio fino a privarsi qualche volta del vitto:” (Bacchion, n. 726, § 47).

”Il Servo di Dio ebbe la prerogativa della carità, specialmente verso gli infermi e i più bisognosi della parrocchia. Mandava il brodo, la carne, il pane a chi sapeva averne bisogno, così da restarne senza, per cui le sorelle alle volte si lamentavano e rispondeva allora: **Noi stiamo bene e possiamo anche mangiare polenta e formaggio.** Il suo granaio si può dire fosse sempre vuoto di grano, perchè lo distribuiva ai poveri con larghezza. So che imprestava il suo calesse pel trasporto dei malati allorchè ne avevano bisogno” (Scanferlato, p. 811, § 386).

”Egli profondeva tutto il suo senza preoccuparsi dei propri bisogni, nè di quelli della famiglia... Un giorno, essendosi presentato un pover'uomo bisognoso di un po' di brodo, e il Servo di Dio non avendo denari per soccorrerlo in quella necessità, approfittando dell'assenza delle sorelle, andò in cucina dove bolliva sul fuoco la pentola per il mezzogiorno, la staccò, la consegnò al povero, dicendogli che non dimenticasse di portarglierla il giorno appresso. Sopravvenute le sorelle immaginarono che il fratello avesse fatta una burla, ma quando capirono la verità, gli domandarono: **Che cosa mangeremo oggi noi? Rispose: Il Signore provvederà; mangeremo qualche altra cosa**” (Bagaglio, p. 813, § 394, 395).

Il suo calesse poi era di tutti, e così ben presto, senza venderlo, ne fu privato” (Boschin, p. 817, § 416).

Ha fatto delle garanzie per famiglie intiere senza credito, riuscendo a mantenerle per alcuni mesi; poi alla scadenza si trovò più volte costretto a pagare. Quando il granaio parrocchiale non era vuoto, lo faceva vuotare dal servo a favore dei poveri che gli indicava” (Bagaglio, p. 814, § 400).

”All'ufficio tasse di Mirano vi sono molti documenti che riguardano l'attività caritativa e benefica di Pio X in favore de' suoi parrocchiani e tali documenti si conservano con religiosa cura come fossero reliquie” (Bacchion, p. 716, § 3).

Pure qui, la più informata fra i testi è la sorella Lucia Sarto, più volte rammaricata per il dare...troppo generoso del fratello prete. Su tale generosità...fuori posto, la teste insiste: ”La carità era la sua prerogativa; ripeto che si spogliava di tutto per soccorrere i bisognosi. A noi sorelle toccava sempre tacere, perchè se avessimo osato dire una sola parola ci rispondeva: **Avete paura di morire di fame?**” (Sarto, p. 822, § 436).

Quanto alla carità verso il prossimo — ripeto — che era la sua speciale prerogativa; specialmente era facile a provare profonda compassione per i bisognosi, in particolare, se ammalati. E' celebre il fatto successo a Salzano. Mia sorella Rosa, essendo entrata in cucina per cuocere la minestra, non trovò la pentola. Domandò al Servo di Dio che fosse avvenuto, e lui allora: **E' venuto un uomo che ha moglie ammalata, quattro bambini affamati e non ha nulla: io gli ho dato la pignatta e tutto.** La sorella Rosa allora si mise a piangere, e lui: **Hai paura di morir di fame? Non siamo mica creati per mangiare! Non so che cosa abbiano quel giorno mangiato**” (Sarto, p. 824, § 444, 445).

”Quando fu promosso canonico a Treviso, il Servo di Dio si trovò imbarazzato per soddisfare a certi debiti incontrati per mallevadori onde soccorrere una famiglia di poveri contadini sprovvista di polenta; e ricordo che in quell'occasione si era proposto di vendere i sei campi in comune che avevamo a Riese. Le sorelle

nubili, spaventate di questo pericolo, si rivolsero supplichevoli a scongiurare questa disgrazia, dicendogli: **No, Bepi, per carità, non vendete i nostri campi: dove volete che noi andiamo?** Ed egli con quel suo fare deciso ed anche severo che usava ordinariamente con noi: **Avete paura di morir di fame?** (Sarto, p. 823, § 437).

Per finire: "Il Servo di Dio, alludendo alle mie condizioni, mi disse un giorno scherzando: **Lucia, ti sei portata una bella dote.**

"Sì — risposi — **cinquanta lire, appena sufficienti per comperarmi il letto**" (Sarto, p. 823, § 438).

Il cognato Luigi Boschin ha un ricordo che canta insieme la povertà e la carità del parroco Sarto. "In occasione del mio matrimonio, io, avendo dovuto pensare per l'acquisto degli oggetti più necessari per la camera da sposi, la sorella del Servo di Dio, rivolta a lui fece capire che bisognava in qualche modo concorrere alla spesa. Il Servo di Dio, mi pare ancora di vederlo, congiungendo le mani e sollevando gli occhi al cielo, con un sospiro disse: **Mio Dio, non ho che 25 franchi; prendi, dàglieli.** Io non volevo neppure riceverli perchè capivo che era più povero di me. Con quei venticinque franchi ho comperato tutto il corredo necessario, risparmiando anche tre lire" (Boschin, p. 817, § 416).

P. Fernando da Riese (continua)

In omaggio alle nostre Suore

che da settant'anni lavorano con intelligente amore anche nella nostra Parrocchia, abbiamo il piacere e l'onore di pubblicare quanto segue:

Le suore di carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, popolarmente chiamate "suore di Maria Bambina", domani, 21 novembre apriranno le celebrazioni per il 150° di fondazione dell'Istituto.

Era il 21 novembre 1832. La notte stava cedendo il posto all'alba, quando Bartolomea Capitanio e Caterina Gerosa s'incontrarono davanti all'altare dell'Addolorata nella chiesa parrocchiale di Lovere. Parteciparono all'Eucarestia celebrata per loro. Quindi, mentre il borgo stava riprendendo la quotidiana vitalità, accompagnate dal parroco e dal curato, si avviarono verso la nuova casa.

Nel varcare quella soglia, si aprirono nuovi orizzonti, quei passi trepidanti segnarono un nuovo cammino, quei poveri ambienti avrebbero avuto i confini della carità.

Una piccola stanza, un cassettoni, due candele accese e un quadro della Madonna formarono il santuario dove le due donne inginocchiate sul pavimento offrirono a Dio se stesso e tutti i loro averi.

Così, semplicemente, Bartolomea, una giovane di ventisei anni, con la sua prima amica Caterina, poi diventata suor Vincenza, già quarantottenne, diede inizio ad un Istituto.

Queste due donne, diventate sorelle, con operosa intraprendenza si misero a servizio della comunità ecclesiale, guidate unicamente dal de-

siderio di rivivere Gesù Redentore, che mosso da compassione dà la vita per ogni uomo riconsegnandolo all'amore del Padre.

In una società spesso dimentica di Dio e del fratello, si sentirono chiamate dal grido del povero che mancava del necessario per sopravvivere, dall'ammalato abbandonato dai "sani"; di chi era nell'ignoranza e quindi condannato allo sfruttamento e alla strumentalizzazione. E in quel tempo i poveri erano i giovani, speranza di un mondo che a loro spesso offriva guerre ed ignoranze; miseria ed avventura; solitudine e disorientamento. Per ogni persona nel bisogno e per i giovani, Bartolomea e Caterina erano pronte a dare la vita.

Come loro, da quel lontano 21 novembre 1832, 17.764 suore si sono gioiosamente consegnate "tra le mani di Dio", disponibili a dare anche il sangue per portare l'amore che libera e salva, agli uomini più diversi, nei posti più lontani, dove più grande è il bisogno.

Ora l'Istituto conta 7.463 suore sparse in circa 130 diocesi. In Italia operano 5.654 suore, le altre vivono il servizio di carità in Spagna, in Inghilterra, in India e in numerose regioni tra le più povere dell'Asia, Bangladesh, Birmania, Tailandia, dell'America e dell'Africa.

Donne consacrate e radicalmente fondate sulla carità, tra il popolo di Dio, sono profezia, richiamo di un futuro migliore, dove tutti saremo uniti da un amore senza fine.

Giovani di qualsiasi età, condizione, carattere, sono il cuore della vocazione di chi è chiamata a vivere in questo Istituto che si pone, a 150 anni dalla sua fondazione, con rinnovata disponibilità al servizio di ogni fratello, sia esso carcerato, o bisognoso d'istruzione, ammalato o desideroso di essere accompagnato nell'ascolto della Parola di Dio; emarginato o "consumato" da qualsiasi forma di droga", che la nostra società dimentica di Dio gli offre.

"Frammento di storia" attraversata da Dio e dall'uomo, questo Istituto si appresta a rievocare i 150 anni di fondazione con varie iniziative a livello centrale e locale, che saranno comunicate di volta in volta.

Domani a Milano, sede della curia generalizia e del Santuario dedicato a Maria Bambina, l'arcivescovo Carlo Maria Martini presiederà la concelebrazione per l'apertura del 150° di fondazione dell'Istituto.

A Lovere, i sacerdoti e i religiosi del comprensorio, con una concelebrazione eucaristica nella chiesa di S. Giorgio, chiameranno la popolazione del luogo a fare "memoria" dell'operosa intraprendenza delle due donne sante, che senza esitazione si sono messe a servizio del loro popolo, trovando in esso la presenza di Dio.

In quest'anno rievocativo l'Istituto intende riconsegnarsi alla Chiesa sempre più attuale e attento ai poveri, rivivendo la disponibilità di S. Bartolomea e di S. Vincenza.

Con questa "memoria" viva, presente ed attuale, l'avvenimento vorrà caratterizzarsi per la sua dimensione vocazionale, diventando per la comunità ecclesiale, per ogni battezzato e in particolare per i giovani, una chiamata alla vita cristiana nelle diverse vocazioni.

In questa prospettiva, anche oggi Bartolomea si fa proposta specifica perchè altre giovani si ritrovino nel suo carisma, nel suo dono, che continua ad esprimersi nella Chiesa attraverso un Istituto di donne decise a vivere fondate sulla carità, a imitazione di Gesù Redentore. Decise a condividere in fraternità l'amore senza limiti per i giovani, per gli ammalati e per quanti aspettano una mano amica che li accompagni verso una nuova "libertà".

Un altro Santo fra di noi?

Qualche tempo fa, si è venuti a conoscenza che qui da noi, proprio nel territorio della nostra parrocchia di Riese, è nata, da circa un secolo, ed è poi fiorita un'umile ed eletta santità.

Intendiamoci, non si tratta di uno di quei santi che sono stati riconosciuti dalla Chiesa e venerati sugli altari, come è stato del nostro San Pio X, ma piuttosto di uno degli innumerevoli cristiani, spesso ignorati, che avendo seguito per tutta la vita il comando di Gesù di amare il prossimo per amore di Dio, sono chiamati "santi" dalla gente.

La persona di cui intendiamo parlare è un certo frà Amadio Sabbadin, religioso dei Servi di Maria, nato a Riese poco più di 100 anni fa e morto a Isola Vicentina non più di 30 anni orsono.

Leggiamo insieme nel Registro canonico, esistente nell'archivio parrocchiale, l'atto del suo battesimo:

L'ATTO DI BATTESIMO

«Sabbadin, detto Onara, Sante, figlio dei coniugi Sante del fu Sante ed Angela Dallan, domiciliata col marito al n. 197. Cattolici, villici (cioè contadini), di questa parrocchia, nacque ieri 30 agosto 1871 alle ore 2 pomeridiane; ed oggi 31 agosto fu battezzato dal sottoscritto don Mosè Ceron, padrini al sacro fonte Piva Arcangelo detto Cavarer e Tessaro Maria, moglie di Fanzolato Giovanni detto Beato, ambedue di qui».

«Pro memoria: dal 1° settembre 1871 in poi, resta a fare solo il registro canonico dei battezzati: il civile, dopo 55 anni, cioè dal 1° gennaio 1816, torna al municipio».

don Mosè Ceron

QUEL NUMERO 197

L'atto di battesimo che abbiamo trascritto pone un punto interrogativo ed esige anche una breve chiarificazione storica.

Ci si domanda: dove si trovava mai quel numero civico 197 di casa Sabbadin? In quale via, o almeno in quale zona di Riese? I pronipoti, che ora abitano in quel di Ramon di Loria, divisi in varie famiglie, sanno dire soltanto che la casa dei loro vecchi si trovava oltre il cimitero, in mezzo alla campagna. Sorge allora l'idea che fosse quella stessa dove sono venuti ad abitare, circa 50 anni fa, le famiglie dei Mazzorolo, detti Scorsetti, da San Zenone, ma si deve anche aggiungere che le ricerche fatte in tal senso non hanno chiarito molto la faccenda.

E adesso una breve chiarificazione storica.

Nel suo promemoria finale, il parroco Ceron affermava che, nei seguenti atti d'ufficio, gli restava da compilare il solo documento di battesimo. Questo significa che da quel giorno anche il municipio di Riese era dotato del suo regolare ufficio anagrafico: prima infatti era solo il parroco che teneva l'elenco dei nati, ed era lui che lo trasmetteva regolarmente al comune, per uso prevalentemente di leva militare.

FRA' AMADIO: UN SANTO

Nei pronipoti del «fratello converso» Sabbadin, sopravvive un vago e sbiadito ricordo delle vicende della sua vita terrena. Molto sicura e decisa è invece la tradizione della santità dello "zio frate". La stessa sicurezza esiste anche tra gli attuali confratelli Servi di Maria dei conventi di Monte Berico e di Follina che

ho interpellato: «sappiamo che era un uomo di straordinaria spiritualità», «era un'anima di Dio», «uomini come fra' Amadio non dovrebbero mai morire, per l'edificazione dei confratelli».

Oltre a queste affermazioni convinte e commosse, per saperne qualcosa di più sulla santità di questo nostro conterraneo, leggiamo il lusinghiero profilo che nel giorno trigesimo dalla morte ne ha tracciato il nostro settimanale diocesano in data 25 marzo 1951.

FR. AMADIO SABBADIN DEI SERVI DI MARIA

Nato a Riese il 30 agosto 1871, entrò a 21 anni nell'Ordine dei Servi di Maria come fratello Converso. Compiuto a Roma il periodo di postulazione, vestì l'abito, fece l'anno di noviziato ed emise i voti religiosi a Montefano (Macerata).

Dopo un breve soggiorno a Roma, fu mandato a Budapest (Ungheria), dove rimase 25 anni. Richiamato a Roma nel 1931, vi rimase 11 anni. Di là passò a Venezia, poi a Milano e infine a Isola Vicentina (Vicenza), dove spirò il 16 febbraio 1951.

Anima schiettamente umile e dolce e piena di fede, visse la sua lunga esistenza nella preghiera, nel lavoro e in una obbedienza ilare ed eroica.

La formazione profondamente cristiana della sua giovinezza lo portò naturalmente a cercare nello stato religioso il clima più pienamente soprannaturale e la vita nascosta che si confacevano al suo spirito.

In convento, il sacrificio quotidiano della vita di comunità trovò sempre la sua anima così pronta all'accettazione di tutti i doveri, che era difficile accorgersi della violenza che essa impone, tanto la sua sottomissione era pronta, intima e intera; e non alterò mai la serenità del suo spirito e la cordialità delle sue maniere.

La sua volontà, docile alla grazia che alimenta le anime grandi, lo tenne in piedi e fedele al suo lavoro, fino a pochi giorni dalla morte: fino a che tutte le sue energie non furono consumate nella fedeltà alla sua vocazione.

Gesù Crocifisso e la Vergine addolorata furono il libro da cui imparò la sapienza dei santi, e la sorgente dalla quale attinse lo spirito che, per 60 anni, nutrì il suo cuore di servo della B.V. dei dolori.

Sempre uguale a se stesso, dimentico di sè e premurosissimo verso gli altri, attirava subito la simpatia di chiunque l'avvicinasse. Dovunque fu amato e la sua presenza desiderata, in tutti lascia il rimpianto di sè e l'immagine del servo fedele del Signore.

Con lui, i Servi di Maria sentono di aver perduto uno di quei religiosi che non dovrebbero mai morire, poichè la loro vita è la regola vivente e un esempio alla cui forza non si può sottrarsi.

Non è, forse, senza un significato speciale che il Signore lo abbia chiamato a sè nel giorno e nell'ora in cui noi ricordiamo e veneriamo particolarmente la morte di Gesù e i dolori della sua e nostra santissima Madre.

La sua memoria rimane in venerazione nella famiglia dei Servi e tra i parenti, che erano sempre felici di averlo fra loro nei brevi periodi di riposo che si concedeva.

A lui splenda in cielo la Luce eterna, e a noi la luce viva della sua esemplare e santa vita.

CONCLUSIONE

Bellissime parole che non vanno sciupate con commenti. Voglia il cielo che la memoria del nostro compaesano fra' Amadio Sabbadin rimanga in venerazione anche nelle nostre famiglie.

ALFA

La Madonna delle Cendrole

tanto cara a S. Pio X

E' là, la dolce Madonna delle Cendrole, nella sua nicchia di marmo dipinta in azzurro, illuminata da luce non intensa ma calda.

E' una statua in legno, di piccole proporzioni, dorata, non a tutto tondo, ma quasi piatta, così da poter restare addossata a una parete. Non se ne conosce lo scultore, né la provenienza.

E' una Madonna seduta, dalle ginocchia allargate. L'accentuato allargarsi delle ginocchia, che son poi ricoperte trasversalmente da un panno, fa pensare che lo scultore vi abbia disteso sopra (o pensasse di distendere) il Bambino Gesù.

E' una Madonna sola, senza Bambino, con le mani strette una sull'altra al petto, dal panneggio piuttosto abbondante che suscita contrastanti effetti di luci e ombre. Un'aureola raggiata le fa da sfondo circolare alla testa velata, leggermente piegata sulla destra. Gli occhi sono tenuti raccolti, quasi abbassati, pensosi.

Sembrerebbe una Madonna in attesa di venir incoronata, o una Madonna seduta con gli apostoli nel Cenacolo mentre riceve lo Spirito Santo. Più probabilmente vuol rappresentare l'Assunta, essendo questo il titolo a cui è dedicata la chiesa.

Per me la Madonna delle Cendrole ha tutta l'aria di una Madonna del silenzio, Madonna del raccoglimento, Madonna orante, Madonna della vita interiore. Le mani strette una sull'altra al petto sembrano fare da tabernacolo protettore a Dio che abita in Lei.

A parte ogni interpretazione, è una Madonna bellissima.

LEGGENDA E STORIA

Etimologicamente, «Cendrole» deriva dal latino plurale *cineres*, le ceneri. Sembra alluda alle *ceneri* di un cimitero militare romano, sito in quella località; oppure alle *ceneri* di foreste e di boschi di quella località, arsi da incendio.

Un frammento di lapide precristiana documenta l'esistenza, in quella località, di un tempietto, eretto dal quattorviro romano Lucio Vilonio, rappresentante del governo di Roma e preposto alla giustizia. Il tempietto era dedicato a Diana, la divinità protettrice dei luoghi boschivi.

Lo storico Teodoro Mommsen così avrebbe completato i pochi dati della iscrizione.

S'intrecciarono leggende per spiegare l'origine della chiesa mariana in località «Cendrole». Una leggenda: la Madonna apparve a una pastorella sordomuta e, dopo averle donato udito e favella, la inviò al parroco affinché, sulla pianta da Lei stessa tracciata usando le ceneri del vicino bosco distrutto dal fuoco, innalzasse una piccola chiesa a suo onore.

Un'altra leggenda: una ragazza, avanzando guardinga tra le spine e tra le rovine del tempio di Lucio Vilonio per deporre dei fiori a una immagine della Madonna, si vide dinanzi un lupo; implorò aiuto dalla Madonna; il lupo sparì e sui gradini del tempietto di Diana apparve una Signora che le disse: *Voglio che una bella casa sorga su queste rovine. Qui verranno le madri a battezzare i loro bambini, gli uomini a invocare nella sventura e ad inneggiare nella letizia.*

La fanciulla, l'indomani, tornata al luogo dell'apparizione con un bel gruppo di pastori e di curiosi, s'accorse che intorno alle rovine del tempio pagano era

stato scavato un solco riempito dalle ceneri ancor calde del bosco bruciato. Da quel solco s'alzarono presto le fondamenta del tempio dedicato alla Madonna apparsa.

Sono antiche leggende, che nascondono un dato storico: l'espansione del cristianesimo che detronizza gli dei bugiardi della mitologia, distruggendo i loro templi ed innalzando templi nuovi al Dio vero, rivelato da Gesù, figlio di Maria.

Storico è che la Madonna, nel privilegio della sua Assunzione, fu venerata *ab immemorabili* in un'antica chiesa della località «Cendrole».

La chiesa, a due chilometri da Riese Pio X, in provincia e diocesi di Treviso, sorge — bianca nella elegante architettura del '700 — sul verde di prati e di alberi, con nello sfondo il profilo del Monte Grappa e degli ondulati Colli Asolani.

Il primo documento ufficiale che informa sulla chiesa delle Cendrole è datato del mille: 972.



La Madonna delle Cendrole.

DA CHIESA MATRICE A SANTUARIO

Cendrole fu una chiesa di pieve, fra le più antiche pievi soggette prima al dominio del vescovo di Asolo, poi del vescovo di Treviso, forse di origine paleocristiana. Allargava la propria giurisdizione parrocchiale e battesimale in tutto quel territorio sul quale attualmente vivono le tre comunità parrocchiali di Riese, Vallà, Poggiana.

L'antico sigillo della pieve, risalente al '200, riporta l'immagine della Madonna delle Cendrole con l'iscrizione: *plebs cum castro de Resio*.

Con l'avvento del feudalismo, a due chilometri dalla pieve era sorto ormai



Santuario della Madonna delle Cendrole.

Il santuario è ora in corso di radicale restauro e per il prossimo numero di *Ignis Ardens* speriamo di poterlo ripresentare tutto rinnovato. (Nota della Redazione).

il *castrum* fortificato, centro di difesa e di economia, tenuto dai signori feudali «da Resio», vassalli del Vescovo di Treviso.

In vari documenti appare sempre la denominazione mariana: 1328, *S. Maria de Resio*; 1330, *plebs S. Maria de Rexio*; 1457, *chiesa di S. Maria delle Cendrole e Riese*; 1521, *de Cendrole sive de Rexio*.

Chiesa matrice, con il successivo staccarsi delle varie parrocchie (Riese-S. Silvestro, 1270; Vallà, 1300; Poggiana, 1457; Riese-S. Matteo, 1746) perdette un po' della sua vita e restò, pur quasi abbandonato in mezzo ai prati, custodito da un eremita, un invitante santuario mariano, meta di pellegrinaggi dai paesi vicini sin dal secolo XVI.

Tra il 1756 e il 1783, la chiesa venne abbattuta in parte e rifabbricata più ampia, grazie anche alla generosità del doge di Venezia, che offrì cento ducati effettivi e il legame dal bosco di S. Zenone degli Ezzelini.

La settecentesca costruzione fu abbellita con arte: *Gloria d'angeli glorificanti la SS. Trinità*, affresco nel catino absidale: *l'Assunzione della Vergine*, affresco sul soffitto; *simboli dell'Antico Testamento*, otto tele ad olio, disposte tra gli intercolumni.

Nella prima metà dell'800, il car. Jacopo Monico, nato a Riese il 26 giugno 1778, Patriarca di Venezia, donò al santuario due grandi tele, esposte nella cappella maggiore: *Il sacrificio di Elia*, di Gregorio Lazzarini, e *Il sacrificio di Noé*, di Luca Giordano.

Nel primo decennio del '900 intervenne S. Pio X a rendere ancor più bello il tempio della Madonna Assunta.

L'AMORE DI UN PAPA SANTO

Era stata, questa delle Cendrole, una chiesa che Giuseppe Sarto, il futuro S. Pio X, amò di preferenza, sin da ragazzo. Come per tutti i ragazzi di Riese, anche per lui il santuario era una meta che raggiungeva volentieri, e per la devozione mariana e per l'occasione di una bella passeggiata.

Mons. Angelo Marchesan, amico e primo biografo di Pio X, nel grosso volume edito nel 1905 ricorda «l'amato santuario della Madonna delle Cendrole, a cui, pur dall'alto della Sede di Pietro (Pio) rivolge tante volte un commosso pensiero ed un sentimento di tenera pietà».

Fu questa la chiesa in cui a Pio X fanciullo brillò la via del sacerdozio. «*Fu la Madonna — ricordava lui stesso — a chiamarmi al santuario*».

Vescovo di Mantova, ebbe in dono da Margherita Parolin in Andreatza di Riese una tabaccheria d'argento, riportante sul coperchio l'immagine della Madonna delle Cendrole. Mons. Sarto, il 18 marzo 1892, le scrisse: ... *Non ho parole che bastino per ringraziarti ... del prezioso regalo ... Ti assicuro che non potevi farmi cosa più grata, perchè mi ricorda e un Santuario e un Altare e un'Immagine benedetta, che ho sempre innanzi agli occhi fin dagli anni della mia giovinezza; e voglia il Signore esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venendo a pregare in quella cara chiesa*.

Il 21 giugno 1893, a Roma, quando, da cardinale, prese possesso del titolo presbiterale di S. Bernardo alle Terme, richiamò la protezione che la Madonna gli offrì «fin da quando, fanciulletto, nel paesello natale, cresceva all'ombra del venerato santuario mariano delle Cendrole».

Quando entrò Patriarca a Venezia, nella scintillante basilica d'oro dalle cupole bizantine, il card. Sarto richiamò la sua devozione alla Madonna, che aveva imparato ad amare nell'umile santuario campestre della sua Riese.

Appena eletto Papa, in uno scritto del 10 agosto 1903 al parroco di Riese don Giuseppe Bellicanta, implorava dai suoi di Riese: *Tutti ci ricordino nelle loro orazioni, specialmente nel santuario della Madonna delle Cendrole*.

Non potendo più rivedere con i propri occhi la bella Madonna delle Cendrole, allietatrice della sua giovinezza e della sua missione sacerdotale, Pio X ai congiunti e agli amici ricordava il caro santuario: *Oh, quanto volentieri volerei da questo luogo alla solitudine delle Cendrole, per inginocchiarmi davanti a Maria e udire ancora il gaio squillo di quelle campane!*

Un anno prima della morte, il 27 agosto 1913, scriveva al santo vescovo di Treviso, il Servo di Dio Andrea Giacinto Longhin: *Grazie delle preghiere fatte e raccomandate per me, specie alle Cendrole, dove, nei momenti dolorosi, mi trasporto col pensiero, tutto veggio come fossi presente, confortandomi col saluto alla Vergine Santa.*

I DONI DI PIO X

Fin da quando mons. Sarto era canonico a Treviso, s'interessò affinché necessari restauri dessero bellezza alla chiesa tanto amata delle Cendrole. In data 17 dicembre 1881 così scriveva ad Antonio Monico di Riese per «fare appello alla carità dei buoni»: *E' un desiderio manifestato da lungo tempo... che, presso il santuario della Madonna delle Cendrole... vi fossero almeno due stanze, dove potessero riposare e ritirarsi i sacerdoti, che vi concorrono per le molte solennità fra l'anno, o per qualche altra funzione straordinaria... Col decoro del santuario (il voto dei buoni) verrebbe accresciuta la divozione alla Beatissima Vergine tante volte sperimentata propizia alle nostre preghiere.*

Innalzato al Pontificato romano, Pio X intervenne di persona per abbellire, alle Cendrole, la casa della Madonna.

Ordinò al nipote Francesco Sartor, scultore, a Cavaso, di scolpire nel marmo quattro grandi statue, che avrebbero riempito le nicchie già in attesa ai quattro angoli della chiesa. Ne suggerì i personaggi, profeti dell'Antico Testamento, annunciatori della Vergine: Mosè, David, Isaia, Ezechiele.

Sistemate le statue al loro posto e vistane la fotografia, S. Pio X scrisse allo scultore Sartor: *Me le immagino nelle quattro nicchie dove fanno ottima figura e adoreranno bellamente il santuario* (14 aprile 1911).

Volendo sostituire le vecchie e poco artistiche otto tele, esposte tra gli intercolumni del santuario, Pio X offrì otto quadri ad olio, copie di opere celebri: *Nascita della Vergine*, del Murillo; *Presentazione*, dell'Ittembach; *S. Anna e Maria bambina*, del Murillo; *Annunciazione*, del Baroccio; *Sposalizio della Vergine*, di Raffaello; *Visitazione*, dell'Albertinelli; *Addolorata*, del Perugino; *Assunta*, del Tiziano. Offrì pure i quattordici piccoli quadri ad olio della *via crucis*.

Fece eseguire lavori basilari di restauro al vecchio campanile, facendone ricoprire la snella cuspide con lastre di rame. Fece ripulire e riportare all'efficienza il prezioso organo, autentica opera del Callido, del 1761.

Dopo aver abbellito la casa della Madonna, Pio X riservò al simulacro della Vergine il dono più bello: una corona in filigrana d'oro, preziosa per la lavorazione artistica e per le gemme che l'adornava. Oltre all'esperta mano di un orafo, Pio X, nel settembre 1912, domandò collaborazione all'intelligenza e al candore di una sua pronipote, Maria Parolin: giovinetta di sedici anni, di accentuata intelligenza e finezza artistica, avrebbe dovuto disporre nel disegno del diadema le gemme più adatte.

La corona, così, riuscì un insieme prezioso di ametiste, topazi, brillanti, perle orientali, testimonianza dell'illimitato amore del Papa di Riese alla Madonna delle Cendrole.

Al santuario prediletto Pio X concesse indulgenze e privilegi. Del santuario scrisse di propria mano una breve storia, edita dalla Tipografia Poliglotta Vaticana nel 1910. Fu ristampata in edizione fototipica nel 1961, dall'ecc.mo mons. Lino Zanini, Arcivescovo titolare di Adrianopoli.

Di Pio X — del quale nel 1970 ricorse il primo centenario dell'iscrizione al

Terz'Ordine francescano — il vescovo francescano cappuccino di Treviso, il Servo di Dio Andrea Giacinto Longhin, così poté dire nell'elogio funebre, pronunciato nella cattedrale di S. Liberale il 27 agosto 1914: *Pio X era un santo. Aveva sempre condotto da sacerdote, Vescovo e Pontefice, una vita quale si era proposto da giovanetto nelle mistiche effusioni del suo tenero cuore dinanzi alla Vergine delle Cendrole...*

Le Cendrole! Era questo il santuario prediletto di Pio X, che resterà un monumento imperituro della sua pietà e della devozione che nutrì verso la Regina del cielo. Non contento di averlo restaurato e splendidamente decorato, si compiacque narrarne lui stesso la storia.

LA MADONNA DEL PERDONO

Prima di uscire dal santuario delle Cendrole, sono doverosi una preghiera e uno sguardo ad una tavola pittorica, restaurata nel 1954, che rappresenta *la Madonna del perdono*.

E' una pittura a tempera, orizzontale (m. 1x2), di anonimo, datata 1524. Presenta in tutto sei figure, disposte dinanzi a tre sfondi opachi, fra i quali appare un luminoso paesaggio tra monte e piano. Al centro, la Madonna con il Bambino; ai due lati, S. Pietro con le chiavi e S. Maria Maddalena con l'alabastro degli unguenti. In ginocchio, vicino al trono della Vergine, due personaggi senza nome, oranti, forse gli oblatori: un uomo, in abito di magistrato veneziano o di procuratore della Repubblica veneta, e una donna, velata di bianco.

Sulla predella del trono della Vergine un cartiglio riporta un saluto: *Salve Mater Veniae*. E' un saluto alla *Madre del perdono*. Pare un frammento di quell'inno attribuito a Pietro Netero de Argentina (Strasburgo), carmelitano, del sec. XVI.

I due santi, ai lati, richiamano subito il tema del perdono: Pietro, il rinnegatore pentito di Cristo; la Maddalena, la peccatrice assolta.

Forse nel rotolo che il magistrato sta presentando alla Madonna c'è la chiave per capire tutta una vicenda per la quale si implora perdono a Dio, attraverso la Madre sua, avvocata di misericordia.

Maria, *la Madre del perdono*: è un tema nuovo nell'iconografia mariana. E', soprattutto, un titolo che avvia alla fiducia questo nostro mondo, così bisognoso di perdono.

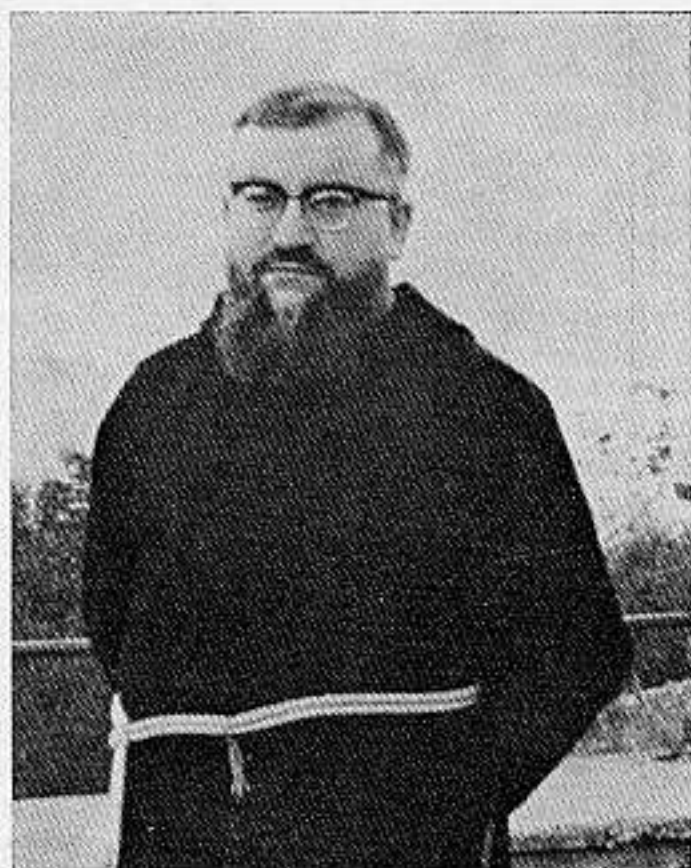
PIO X ALLE CENDROLE

Il Papa santo vi è tornato, dipinto in una pala d'altare, collocata nella cappella laterale di sinistra. Il dipinto ad olio, opera di Rito Baccarini, offerto al santuario dall'Ordine del S. Sepolcro e benedetto dal Servo di Dio XII il 20 agosto 1955, fissa in Pio X l'apostolo della devozione mariana. Il Papa è rappresentato nell'atteggiamento di porre sotto la letizante protezione della Madonna delle Cendrole le speranze dell'umanità: i bambini della prima comunione, i fanciulli della dottrina cristiana, i giovani chiamati al sacerdozio. Pio X sembra dire: salviamo questo domani del mondo — la gioventù — affidandolo alla Madre di Dio.

Trascriviamo l'invito che don Giuseppe Sario, il 5 marzo 1889, scriveva a don Mariano Simionato, arciprete della Pieve di Castelfranco: *Sono certo e questo mi conforta, che di frequente ricorderai il bel santuario delle Cendrole, e spesso andrai a visitarlo.*

E' un invito che fa per tutti.

P. Fernando da Riese
Mater Ecclesiae - Roma 6 (1970) 3, pp. 162-169



Premio
e titolo internazionale di
**"Scrittore
del 20° Secolo"**
al cappuccino
padre Fernando da Riese Pio X

Il 7 settembre 1981 fu notificato a p. Fernando da Riese Pio X che era stato prescelto per l'assegnazione del Premio Internazionale e del Titolo "Scrittore del Ventesimo Secolo", edizione 1981. Scelta e conferimento fatti dalla Società Ventesimo Secolo, di Bologna. Lo scrittore non poté partecipare alla importante cerimonia, che si svolse il 31 ottobre 1981, presso il Circolo della Stampa di Bologna, via Galleria, presenti oltre seicento persone. Gli furono spediti il trofeo di ben mezzo metro e diploma artistico che lo dichiara "Scrittore del XX secolo".

Lo scopo del Premio Internazionale per le Lettere — gli fu comunicato — è "celebrare l'effettiva presenza e continuità che lei ha nel variegato mondo della cultura: sia per il contributo che ha dato per quello che darà". La motivazione precisa: "Lei è uno dei pochi candidati sceltissimi chiamati a rappresentare la sua Regione. Il riconoscimento assume un significato di grande importanza, perchè è il coronamento degli sforzi da lei compiuti per l'affermazione della sua attività ed un modo splendido per fare conoscere a tutti, in campo internazionale, l'effettivo contributo che anche lei ha dato nel suo spazio operativo".

Infatti padre Fernando è autore di una cinquantina di pubblicazioni, alcune delle quali tradotte in francese, tedesco, inglese, spagnolo, portoghese, persino cinese.

Parla di lui (Tonello Pietro) quale poeta e scrittore, presente in varie antologie poetiche e pluripremiato, il "Dizionario degli artisti e scrittori contemporanei", pagina 96, pubblicato lo scorso settembre 1981 per conto dell'Istituto Editoriale Universale di Catanzaro, a cura di Vincenzo Ursini.

Al carissimo Padre Fernando, Direttore di questa stessa Rivista, aperto a tutti i problemi del nostro tempo, promotore di diverse Cause di Beatificazione, sempre con la mente che pensa, il cuore che ama e la mano che scrive, vada il nostro plauso e l'augurio sincero: "ad meliora quotidiana"!

La Redazione

Riportiamo dal volumetto "Poesie di P. Fernando; volumetto stampato per cura di Amici da Gabrieli Editore Roma, le seguenti note biografiche:

Fernando da Riese Pio X (civilmente Pietro Tonello, nato il 2 dicembre 1926) è un cappuccino ben noto nel mondo della cultura, in Italia e all'estero.

Dal 1956 è iscritto all'albo dei giornalisti elenco speciale. E' membro di numerose accademie e istituzioni culturali, riconosciuto dottore in lettere "honoris causa" dall'università internazionale "G. Galilei" di West Virginia negli Stati Uniti d'America, onorato da vari premi per narrativa e poesia.

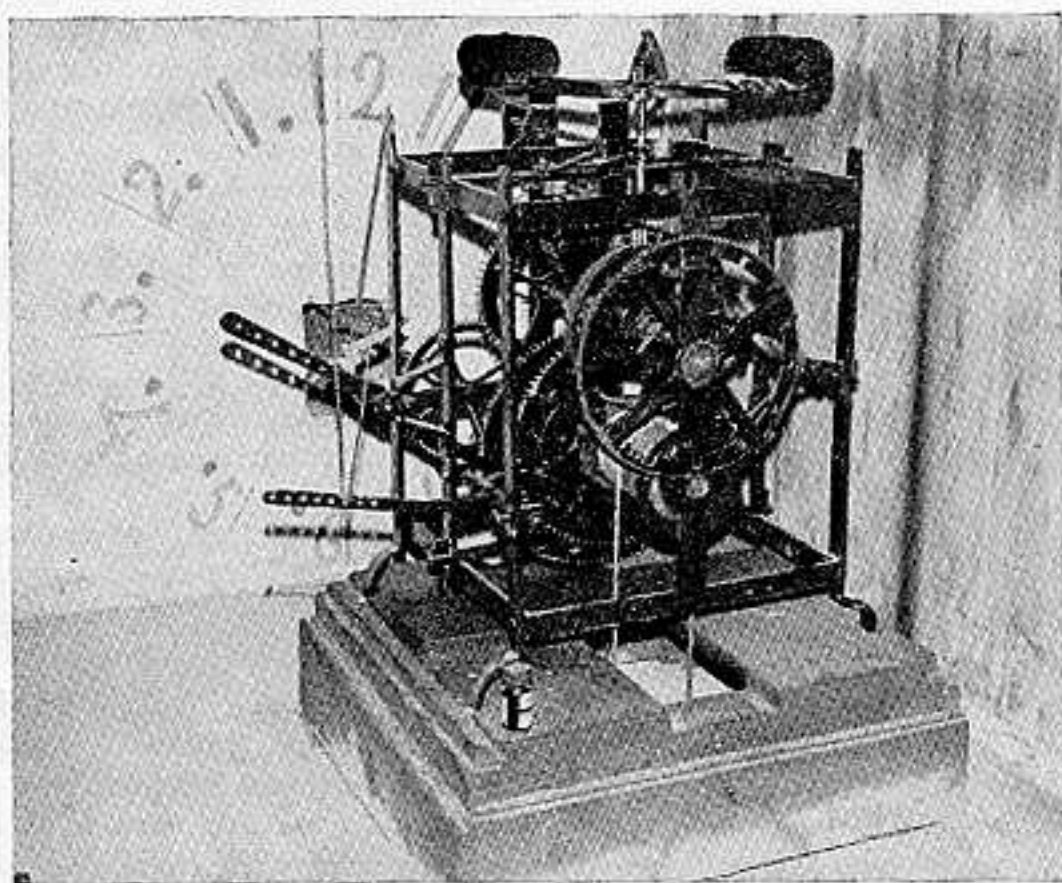
E' autore di una cinquantina di volumi e volumetti, che interessano arte e storia, spiritualità e agiografia, poesia e narrativa. Alcune sue opere sono tradotte in francese, tedesco, inglese, spagnolo, portoghese, cinese.

Fu definito "pensatore di soda preparazione culturale, scrittore forbito e profondo conoscitore dell'umano e della società contemporanea".

L'Orologio del Campanile

Il nostro vecchio orologio, stanco ormai e sfinito nel segnare la nascita, la vita e la morte di tanti nostri paesani; e che oltre alle ore mostrava anche le fasi lunari di ogni ciclo mensile, con rassegnazione e molta nostalgia lascia il posto ad un suo successore di alta precisione, ma senza lune, per andare a riposo nel museo di S. Pio X del quale pure aveva segnato l'aurora, lo splendido meriggio, il sereno tramonto e la ascesa alla fulgida gloria del Bernini. E' dunque giusto che ora anch'esso riposi in pace.

Il merito della sostituzione va alla Pro Loco e ad alcuni benefattori. Lo stimolo venne anche dalla borgata di Cendrole, che con ammirabile compatezza e lodevole puntiglio volle riparare e rimettere in efficienza l'orologio del Santuario.



CLASSE 1921

La domenica del 5 novembre u.s., ha sorpreso i sessantenni che puntuali e festanti occupavano nella Chiesa parrocchiale, i posti loro riservati per partecipare alla Celebrazione Eucaristica.

La S. Messa di quella domenica doveva avere una duplice intenzione: ringraziamento a Dio per il traguardo raggiunto dai presenti; suffragio per gli assenti defunti, sottolineati questi scopi anche dalle parole incorruggianti di Mons. Giuseppe Liessi che, commentando il Vangelo del giorno ci invitava a far fruttificare i talenti ricevuti, primo fra tutti, la vita.

Dei 105 nati nel 1921, pochi sono rimasti; una quarantina circa. E' stata questa una Classe molto provata sia per aver avuto in eredità tutte le tristi conseguenze di un conflitto mondiale: povertà, ristrettezze, disagi di ogni genere che hanno cagionato una forte mortalità infantile; sia perchè testimone e protagonista di una seconda guerra mondiale che ha sparpagliato queste giovinezze su tutti i fronti di ogni Paese: Albania, Grecia, Russia, Germania, Jugoslavia,... e ha sacrificato tante vite. Quelli che, fortunatamente, sono ritornati, raccontano...

Per questo l'incontro è stato accettato da tutti con entusiasmo, anche da chi vive da fuori paese — c'è chi è venuto addirittura da Roma dopo vent'anni di assenza — ed è stato vissuto intensamente per la marea di ricordi che ognuno portava con sè.

Il gruppo in posa, non più giovane poichè sessant'anni esprimono un cammino abbastanza considerevole, ha però dimostrato di conservare un animo giovanile dal momento che il pranzo, consumato in un nostalgico tuffo nel passato, si è concluso a sera piuttosto inoltrata in una altalena vivace di cori e risate e, con la promessa reciproca di ritrovarsi tutti al traguardo dei "sessantacinque".

ARRIVEDERCI, dunque, per il 1986 !

LA CLASSE 1921





Vita Parrocchiale

Rigenerati alla Vita

- 1) Brunato Francesca di Elio e di Bertapelle Valeria n. 13.9.1981.
- 2) Berno Lorella di Felice e di De Marchi Vilma n. 23.7.1981.
- 3) Magaton Manuel di Lino e di Checchin M. Grazia n. 19.9.1981.
- 4) Cremasco Diego di Enrico e di Pastro Giancarla n. 18.9.1981.
- 5) Basso Enea di Angelo e di Bardin Rosanna n. 4.11.1981.

Uniti in S. Matrimonio

- 1) De Caneva Nino, con Campagnolo Paola il 14.11.1981.
- 2) Coppe Roberto, con Brion Dorina il 21.11.1981.

Abbonamenti e Offerte

Parolin Giuseppe L. 5.000 - Favretto Cornelio L. 5.000 - Pastro Maria L. 5.000 - Facchin Angelo L. 5.000 - Favretto Bruno L. 5.000 - Simeoni Cristina L. 5.000 - Basso Eurosia L. 5.000 - Scala Agnese L. 20.000 - Pizzolo Alfredo L. 10.000 - Sr. Maria Cleofe L. 5.000 - Favretto Irene e Renzo L. 5.000 - Caron Antonio L. 5.000 - Limarilli Teresa L. 5.000 - Cian Gino L. 5.000 - Polo Eugenio L. 5.000 - Marchesan Pietro L. 5.000 - De Luchi Elena L. 5.000 - Pigozzo Ida L. 5.000 - Porcellato Ivone L. 5.000 - Giacomelli Lina e Rita L. 5.000 - Minato Modesto L. 5.000 - Montin Maria L. 5.000 - Pigozzo Tomaso (25 dollari) L. 25.150 - Pigozzo Olivo L. 10.000 - Classe 1921 L. 10.000.

All'Ombra della Croce

- 1) Giacomelli Pellegrino, coniugato, m. 9.11.1981 di anni 77.
- 2) Comin Ernesto, vedovo, m. 11.11.1981 di anni 96.
- 3) Gardin Carolina, ved. Sartor, m. 19.11.1981 di anni 87.
- 4) Ganassin Giovanni, coniugato, m. 1.12.1981 di anni 63.
- 5) Favaro Aldo, coniugato, m. 4.12.1981 di anni 62.
- 6) Lazzari Maria, nubile, m. 9.12.1981 di anni 62.
- 7) Favaro Giovanni, coniugato, m. 21.12.1981 di anni 71.
- 8) Pellizzari Nicola, fanciullo, m. 21.12.1981 di anni 6.
- 9) Monico Americo, celibe, m. 29.12.1981 di anni 68.

Orario Sante Messe

Prefestive	Ore 18	Chiesa Parrocchiale
Festive	Ore 6.30	Chiesa Parrocchiale
	Ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
	Ore 9.15	Chiesa Parrocchiale
	Ore 10.30	Chiesa Parrocchiale
	Ore 17.30	Santuario delle Cendrole
Feriali	Ore 6.30	Chiesa Parrocchiale
	Ore 7.00	Chiesa Parrocchiale
	Ore 18	Chiesa Parrocchiale

Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore	9,00 alle 12,00
	- dalle ore	14,00 alle 17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore	8,00 alle 12,00
	- dalle ore	15,00 alle 19,00

NN. telefonici

0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

ORARI AUTOLINEE BUS N. 4 e AUTOCORRIERE PADOVA-POSSAGNO

Partenze da RIESE PIO X a CASTELFRANCO VENETO:

f 6.40 - 6.55 — G 7.15 - 7.30 — f 8.35 - 8.50
F 9.20 - 9.35 — f 10.15 - 10.25 — f 11.45 - 11.55
F 12.00 - 12.10 — f 12.45 - 13.00 — f 13.00 - 13.15
G 13.45 - 14.00 — G 14.25 - 14.45 — f 14.40 - 14.55
f 16.50 - 17.00 — G 17.45 - 17.55 — F 18.05 - 18.15
f 18.40 - 18.50 — F 19.20 - 19.30 — f 19.50 - 20.00

Partenze da CASTELFRANCO VENETO a RIESE PIO X:

f 6.00 - 6.10 — f 6.30 - 6.45 — f 7.00 - 7.15
f 7.50 - 8.05 — F 8.45 - 8.55 — f 9.00 - 9.10
F 9.20 - 9.30 — f 9.30 - 9.45 — f 10.30 - 10.40
f 11.00 - 11.20 — F 11.10 - 11.30 — f 12.15 - 12.30
f 13.15 - 13.30 — F 13.45 - 13.55 — f 16.05 - 16.20
G 16.20 - 16.30 — G 17.20 - 17.35 — f 17.55 - 18.10
f 18.20 - 18.30 — F 18.30 - 18.50 — f 19.20 - 19.30
F 19.50 - 20.00 — f 20.05 - 20.2

Note:

f = si effettua solo nei giorni feriali

F = si effettua solo nei giorni festivi

G = si effettua tutti i giorni.

In vigore dal 1.1.1979 al termine dell'anno scolastico.